

LA STRADA DEL RITORNO

Un'altra giornata di lavoro è finita. Questo è il momento più bello. Non perché posso finalmente riposare dopo otto ore di ininterrotto lavoro in quei tetri capannoni afosi, putridi e opprimenti. E' il momento che più mi piace perché posso finalmente pensare. Sì, finalmente posso ripensare alla mia famiglia. E allora nel breve tragitto che porta a casa procedo a lenti passi, temporeggiando e guardando nel vuoto. Vado a piedi, qui il clima lo permette: è sempre lo stesso ormai. Sembra una primavera bloccata sul nascere. Non ci sono fiori, né foglie sugli alberi. Appena un po' d'erba sui bordi delle disastrate strade. In compenso l'aria è mite ed il cielo è continuamente velato da una sottile coltre di strane nubi che fanno filtrare la luce per fortuna ancora rossa del tramonto. Le strade sono deserte, siamo in pochi qui. I rumori sono quasi assenti, si ode soltanto un rombo ovattato e lontano. La mia mente è già altrove...

Il mio bambino mi aspetta per giocare insieme. E' sull'uscio di casa. E' entusiasta del mio ritorno. Freme per potermi riabbracciare. Ecco, adesso che sono più vicino corre verso di me con i suoi piccoli e svelti passi. Sembra che stia per cadere in ogni momento. Le sue mani protese in avanti a volermi raggiungere il prima possibile. Finalmente l'abbraccio. E' gioioso, ride e con le sue piccole braccia mi stringe forte. Poi scende e prendendomi per mano mi tira verso casa. Balbetta tante cose di cui io riesco solo ad intuirne il significato. Entriamo e lui corre in camera sua a prendere la pallina con cui giochiamo nel nostro

giardinetto. Che bella la mia casa. Non la cambierei per nessun'altra. L'ocra luce del tramonto primaverile filtra nell'accogliente soggiorno dalle grandi vetrate rendendo l'ambiente sereno e magico. Il silenzio e la poesia del momento mi ristora la mente. Il mio cane, Dama, finalmente mi ha visto e scodinzolando mi balza addosso. Mugugna di contentezza e mi gironzola tra i piedi rischiando di farmi cadere. Mi dirigo in cucina, laddove so che mia moglie è intenta a preparare la cena. E infatti è lì, che amorevolmente si destreggia con i suoi gesti spediti e leggeri. Si accorge della mia presenza e voltandosi sorride dolcemente: è quello il suo "bentornato". Un candido raggio riflesso le sfiora il viso, i grandi occhi si illuminano e arrossendo un po' viene verso di me: ingenua, bella e soave. Ritorna il mio bimbo, Dama gli è accanto. Entrambi mi incitano ad andare con loro in giardino a giocare. Corriamo fuori e iniziamo a rotolarci nella soffice erba verde. Il cane ci imita. Saltiamo, ridiamo e ci prendiamo in giro finché non sentiamo la voce della mamma che ci avvisa che la cena è pronta. Ultima corsa a lavarci le mani e poi a tavola. L'ottima cena viene divorata in breve tempo. Il nostro piccolo, esausto, si addormenta subito dopo. Lo porto a letto. Dorme sereno e tranquillo. Gli rimbocco le coperte e spengo la luce. E prima che socchiuda la porta la sua flebile vocina mi chiama: "ciao papà, ci vediamo domani". Sorrido e torno in cucina. Claire mi attende per raccontarmi la giornata e per chiedermi della mia. Parliamo un po', poi lei come d'abitudine si accovaccia sul divano, poggia il capo su di me e socchiude gli occhi. Io allora guardo un po' di tv. D'improvviso il telefono squilla, rispondo. "Pronto

Leo, corri...è un'emergenza...è il tuo settore, corri!" Avviso Claire che ansiosa mi chiede cosa stia succedendo. Le dico di stare tranquilla e di andare a letto. Mi abbraccia e mi dice di stare attento. Sorrido, le do un bacio e apro la porta.

La guardo, chiudo e corro via. Giungo al settore 3; tutt'intorno è quasi deserto, c'è solo qualcuno che fugge. Qualcuno grida: "è troppo tardi, scappa, dai!" Le sirene e le luci mi confondono. Resto fermo ad osservare l'assurda scena. Mi sento afferrare per un braccio: è Matt che mi trascina con sé. Andiamo verso il rifugio. Solo allora capisco. E' quello che temevo. Ciò che mai avrei creduto potesse succedere. Neanche il tempo di realizzarlo che sono chiuso con i pochi colleghi di turno nel tunnel blindato. L'angoscia mi assale, mi ribello e mi scaglio contro la pesante porta. Sbraito, mi dimeno, colpisco con i pugni le possenti pareti, e nella mente si affollano le immagini di Claire, Tommy, i miei parenti, Dama...; poi orrendo e spietato il tremendo boato. Sfinito, affranto, vuoto, chiudo gli occhi. Non vorrei più riaprirli.

...Sono arrivato a casa. Questa volta non mi attende nessuno. Ma la luce è la stessa. Chissà, forse la staranno vedendo anche loro, ovunque siano. E ovunque siano mi staranno aspettando, ne sono sicuro.

Flavio Belvedere